



MARCO BUSCA
Vescovo di Mantova

Omelia del vescovo Marco nella liturgia esequiale di don Ferdinando Tagliavini

Lezionario biblico: 2Cor 4,14-5,1; Salmo 22; Gv 4,5-26

I credenti pregano per i morti chiedendo per loro “l’Eterno riposo”. Anticamente si parlava della *requies beata*, cioè il *riposo felice*, che non è tanto un sonno quanto l’esperienza di riposare in Dio che è somma tranquillità, pace perfetta. Pensiamo a don Nando felice perché è nell’abbraccio del Padre. Da questa felicità eterna non sarà escluso neppure il vivace senso umoristico che da buon Suzzarese (anzi, di Riva di Suzzara) don Nando sapeva esprimere. Ora ha incontrato il Signore. Dio è la sua felicità eterna. Ma è anche vero che il Signore ha incontrato don Nando in modo definitivo e incontrare l’uomo è felicità anche di Dio.

Gesù è il maestro, mandato da Dio, *capace di incontrare le persone* e, nel vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù incontra una donna di Samaria. Dal punto di vista religioso, lei appartiene a un popolo ritenuto scismatico dai giudei, dunque, gente da tenere ai margini. Gesù, invece, la mette al centro del suo interesse e della sua missione. Cerca di entrare in relazione con lei. È *capace di organizzare l’incontro*. La prima regola per incontrare le persone è che non si deve mettere a disagio nessuno. Per incontrarla Gesù deve *abbattere i pregiudizi* che sono i veri ostacoli all’incontro: lui è un maestro integerrimo, lei è una donna con un passato affettivo particolare (cinque mariti a cui si aggiunge l’attuale compagno); lui è giudeo, lei è samaritana. Anche il *luogo* non è casuale: Gesù la raggiunge mentre la donna si reca, per l’ennesima volta, ad attingere acqua al pozzo di Giacobbe. Il pozzo era il luogo dei fidanzamenti dove ci si prometteva amore e si creavano i legami. Questa donna ha sete di qualcuno che si accorga di lei, la apprezzi, la scelga, la faccia sentire importante e unica.

La pastorale di don Nando si è misurata sulla pastorale di Gesù. Se c’è una professionalità del prete è la sua arte di saper incontrare le persone. In questi giorni ho ricevuto più testimonianze di persone che ricordavano le telefonate di don Nando in occasione dei loro compleanni, onomastici, anniversari. Il cuore del pastore è *attento*, soprattutto nelle piccole cose: attento nella scelta delle parole opportune, dei gesti appropriati, dei modi utili a far crescere, a muovere al bene. Ogni incontro si trasforma in uno spazio umano in cui Dio si manifesta. Non c’è mai autentica esperienza di Dio al di fuori di un’esperienza di umanità. Papa Francesco parla della *mistica della fraternità* che significa saper «guardare alla grandezza sacra del

prossimo»: «Si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste» (*Evangelii Gaudium n. 91*).

Siamo imbevuti di una cultura che ha *paura delle fragilità*, che estromette le persone più fragili perché ci ricordano che siamo tutti impastati di polvere. La pandemia ci ha imposto di guardare in faccia la nostra umanità reale, esposta a tante minacce: la paura di ammalarsi, di restare soli, di morire, di finire. Gli uomini temono di apparire imperfetti, sbagliati, difettosi agli occhi degli altri e tendono a nascondere le loro fragilità per mostrare, invece, una facciata sicura, decisa, forte. Temono di uscire perdenti dal confronto con gli altri, soprattutto quando sembrano più forti. Gesù si avvicina alla samaritana e le permette di riconoscere le sue fragilità, di riconciliarsi con la sua storia. La donna porta con sé una *brocca vuota*, forse anche con delle crepe. Assomiglia a lei, alla sua vita sfregiata da delusioni, sbagli, peccati. Eppure Gesù non mette la sua attenzione sulla brocca, sul contenitore, ma sul contenuto: sull'acqua viva. E annuncia alla donna che anche lei è adeguata al dono; il suo cuore è pronto a ricevere l'acqua viva della grazia: «*Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna*».

Chi ha conosciuto don Nando da vicino dice che era particolarmente *attento alle persone fragili*. Se la figura di don Nando in preghiera era pubblica e visibile a tutti, la sua presenza a fianco dei fragili era discreta, restava dietro le quinte, invisibile e nota solo a chi ne beneficiava. La sua sensibilità si traduceva in prossimità e cura concreta soprattutto delle famiglie più provate e degli ammalati, che andava regolarmente a trovare, sia a casa, che in ospedale. Avendo prestato servizio, nei primi anni di ministero, come aiuto di mons. Sabanelli, cappellano dell'Ospedale "Poma", nutriva molta stima nei confronti dei medici, con alcuni dei quali mantenne un rapporto di vera amicizia e familiarità.

Don Nando ha vissuto una vita assai lunga. La candela poco a poco si è consumata. E negli ultimi anni ha vissuto la *fragilità nella sua carne*. In una lettera del 28 novembre 2016 mi chiedeva una preghiera per "noi anziani, perché nessuno entri in quella particolare amarezza che può essere la vecchiaia". E in una lettera più recente scriveva: "con la sua preghiera mi aiuti ad accettare i limiti". Quando l'ho visitato qualche giorno fa il suo corpo era visibilmente consumato. La nostra vita umana confina con la morte. Lottare per non morire non ci aiuta. Riconciliarci, invece, con il pensiero della nostra morte ci apre alla speranza che la morte del corpo non è il capolinea della corsa, è piuttosto una coincidenza. La vita continua; non è tolta ma trasformata. San Paolo dice che «*quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna*». Questa vita è eterna non solo per il futuro: abbiamo la caparra dello Spirito Santo che è un anticipo della vita di Dio che possiamo gustare già ora, nel tempo. Questo ci consola, perché non percepiamo solo una vita effimera che ci sfugge di mano con il passare degli anni, ma avvertiamo nel più profondo di noi una sorgente che non inaridisce ma zampilla per la vita eterna. Come dice san Paolo, «*se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno*».

La morte è solo l'ultimo dei cambiamenti che dobbiamo accettare. Chi ha conosciuto bene don Nando riconosce un *cambiamento notevole nella sua personalità* umana e sacerdotale lungo la sua vita. Il suo caratteristico tratto austero e la sua fermezza riguardo ai principi cristiani di sempre, si sono integrati con un adolcimento umano e con l'apertura alle novità che, guardate con perplessità all'inizio, poi sapeva giudicare buone e promettenti. Gli aggiornamenti ecclesiali voluti dal Concilio Vaticano II e le trasformazioni della comunità di Cerese dovute all'espansione sociale e all'inserimento di molti immigrati per motivi di lavoro sono stati per lui occasione di tensione e di maturazione. Pur con i disagi che ogni cambiamento comporta, don Nando ha cercato di anteporre alle proprie sensibilità soggettive un forte senso della Chiesa e delle responsabilità ministeriali.

Questa capacità di continue conversioni, che si oppone alle rigidità di ogni sorta, è una lezione da raccogliere. Noi viviamo un tempo in cui una delle virtù fondamentali è la *duttilità a cambiare*, di cui sono capaci le persone intelligenti, equilibrate, pazienti e al contempo coraggiose in nome della loro fede. Lo scrittore Charles Péguy ha scritto delle pagine luminose in cui mette in guardia sui rischi di un pensiero chiuso nei suoi schemi e nelle sue abitudini:

C'è qualcosa di peggio dell'aver un cattivo pensiero. È avere un pensiero bell'e fatto. C'è qualcosa di peggio dell'aver una cattiva anima e anche del farsi una cattiva anima. È avere un'anima bell'e fatta. C'è qualcosa di peggio anche dell'aver un'anima perversa. *È avere un'anima abituata*. Ma le peggiori miserie, le peggiori bassezze, le nefandezze e i delitti, ma il peccato stesso sono spesso i punti vulnerabili dell'armatura dell'uomo, i punti vulnerabili della corazza attraverso la quale la grazia può penetrare nella corazza della durezza dell'uomo. Ma *sulla corazza dell'abitudine tutto scivola*, e ogni spada – anche quella della grazia – è smussata.

C'è ancora un passaggio della conversazione di Gesù con la Samaritana che riflette un aspetto della personalità sacerdotale di don Nando. Il dialogo tra i due personaggi passa dai desideri profondi (l'acqua viva), ai legami affettivi (i mariti), per finire sulla questione del tempio: in quale luogo si adora Dio, in quale tempio? Quello di Gerusalemme oppure quello edificato sul monte Garizim? Gesù sposta il discorso dal luogo esteriore al tempio del cuore: si adora il Padre attraverso Gesù – che è la Verità – e lo Spirito Santo che prega in noi. Don Nando amava molto la liturgia, di cui curava *l'ordine esteriore* nei suoi equilibri di parola, silenzio, gesto, musica e canto, ma soprattutto promuoveva *lo spirito* della liturgia che è la celebrazione del mistero di Dio. Più volte, presiedendo la Messa, ha pronunciato con le sue labbra queste parole del messale: «*Ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi, e un pegno della vita immortale... e noi viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza... nella Pasqua eterna del tuo regno*. Ora per don Nando il pellegrinaggio è ultimato e si è compiuta per lui la beata speranza di poter celebrare la liturgia delle nozze eterne dell'Agnello.

Salutiamo il caro fratello Nando, un uomo che ha *desiderato dissetarsi all'acqua viva della grazia*. Gesù non guarda anzitutto i peccati, guarda ai desideri. Ti chiediamo Signore di farlo riposare sui pascoli erbosi del tuo Regno e di condurlo alle fonti delle acque tranquille della vita.

Salutiamo il sacerdote don Nando, un prete *desideroso di giovare a tutti*. Possiamo presumere che lui non desideri un Paradiso senza le persone che ha servito e amato. In realtà, non esiste un Paradiso che non sia goduto in comunione con tutti. Ti chiediamo, Padre, di risuscitare don Nando e di porlo accanto a Gesù insieme con le persone che ha amato, in modo particolare i membri della comunità di Cerese che sono già nel Regno.

Per quanto tu, Signore, hai fatto in don Nando, per mezzo di lui e con lui, noi moltiplichiamo l'inno di lode alla tua gloria.